Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

2928 1742

Stativa

Op:l. Gio: Gorizzo

Ba: Silvani

Ma: Nicolò Lorzon bijoz: 59-

Muro Cornici

Co: degl'Alyarotti

IALE
RAMM.
IANI
OTTI
28
O
BRAIDENSE

V/m

N. 460.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
2928
BRAIDENSE
MILANO

9845

STATIRA

Dramma per Musica
da rappresentarsi nel
famosissimo Teatro
GRIMANI
di
S.N GIO. GRISOSTOMO
il Carnovale
1742
dedicato
alle **DAME**

ARGOMENTO.

Dario, Rè di Persia morendo lasciò erede del Regno Artaserse suo Primogenito, natogli prima di giungere al Trono, a cui fù portato dall'altrui sagacità, e non dalla ragione del Sangue. Ciro secondogenito, natogli doppo la sua elevazione alla Corona, a cui aveva lasciata in retaggio la Mesopotamia, si rivoltò contro Artaserse, da Lui detto figlio di Dario privato; non di Dario Rè; e doppo varj casi fu da Artaserse ucciso in battaglia. Questo Rè vincitore amando eccedentemente Dario il maggiore de suoi tre figlioli legitimi, lo assunse per Compagno del Regno, postogli sovra le tempie il diadema. Questo giovane Principe invaghito d'Aspasia Sposa del Padre, che noi fingiamo per ragionevoli cause solamente destinatagli sposa, affidato nello strabocchevole affetto, ch'egli portavagli, richiese Artaserse, che gli rinunziasse la moglie. Era così irragionevole in questo Rè l'amore paterno, che promise al Figlio questa rinunzia; ma poi tratto dalla sua gelosia pensò di mancar alla sua promessa con un specioso pretesto, e consacrò Aspasia Sacerdotessa del Sole. Concepì tanto sdegno Dario per questo mancamento di sua parola, che pensò ucciderlo, e l'avrebb'essequito, se Ocho, altro suo Fratello (che nel Drama si dirà Ariarate per meglio accomodarsi alla Musica) non avesse scoperto il tradimento, ed oppresso il Traditore nell'atto dell' orribile esecuzione del Parricidio. Quindi Artaserse inalzò Ocho al Trono; e per-

chè l'amore violentiſſimo, è cieco, che portava a Dario, non poteva ſoffrire il dolor della ſua morte, poco di poi morì di cordoglio. Tanto ſi ha dalla Storia. Il di più è il veriſimile ritrovato dall' arte per la condotta più dilettevole della Favola, intitolata Statira.

La Muſica è Del Signor Nicola Porpora Maeſtro delle Figlie del Coro del Pio Oſpitale della Pietà.

MU-

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Luogo apparato per il trionfo di Artaſerſe, che con Dario viene di lontano con numeroſo ſeguito di Popolo.
Delizioſa con Fontane.

ATTO SECONDO.

Giardini Penſili.
Stanze di Statira. Notte,
Bagni Reali.
Tempio del Sole, con Ara, ſopra di cui il Simolacro del medeſimo Nume, e con lauri d'oro, e faci.

ATTO TERZO.

Parco Reale.
Veſtibulo della Parte del Tempio poſteriore.
Serraglio di Fiere.
Luogo antichiſſimo della Regia, lavorato a Grotteſco, ove ſono artificioſamente ordinati varj Mauſolei degli Eroi di varie Nazioni.
Fra queſti nel mezzo evvi il Magnifico Mauſoleo di Ciro; Indi ſprofondano i Mauſolei, e ſi cangia il Grotteſco della Scena in apparato giulivo, vedendoſi la

Dea dell' Allegrezza con Coro de Muſici, e Sonatori di Stromenti da fiato.

Queſte ſono d' invenzione, e direzione del Signor Antonio Joli.

INTERLOCUTORI.

Artaſerſe, Rè di Perſia. *Il Signor Franceſco Tolve.*

Dario, Figlio di Artaſerſe. *Il Sign. Lorenzo Ghirardi.*

Ariarate, Figlio pure di Artaſerſe. *Il Signor Antonio Uberi detto Porporino.*

Statira Vedova di Ciro, Fratello d'Artaſerſe. *La Signora Vittoria Teſi.*

Aſpaſia, Principeſſa Perſiana, deſtinata Spoſa di Oronte. *La Sig. Antonia Negri Temij detta la Meſtrina.*

Oronte, Rè dell' Arabie, Fratello di Statira, che fu collegato con Ciro. *Il Signor Aleſſandro Verroni.*

Timagone, Cavaliere Perſiano, Segreto fautore di Statira, e d'Oronte. *La Sig. Roſa Souter.*

LI BALLI.

Del Signor Gaetano Groſſateſta.

IL VESTIARIO.

Del Signor Nadal Canciani.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Luogo apparato per il Trionfo di Artaſerſe, che con Dario viene di lontano con numeroſo ſeguito di Popolo.

Artaſerſe, *Dario*, *Ariarate*.

Art. PErſi, abbiam vinto; Il vacillante Impero
De gli eſtinti ribelli
Più non paventa il temerario orgoglio.
Opra del valor voſtro
E' il mio Trionfo, e della mia grandezza
Voi ſiete il fato. Invitti Duci, e chiari,
Sono la mia diſeſa i voſtri acciari.

SCENA II.

Statira, *che eſce furioſa*, *e detti*.

Sta. MAnca, Artaſerſe, manca
Al barbaro Trionfo
L'ornamento maggior. Fra tante ſpoglie
Di Ciro non additi
La clamide ſquarciata! In mezzo a queſta
Turba ſervil tu non oſtenti il grande
Lacerato Cadavere! quel ſangue
Fora pure il più degno

Trofeo del tuo furor! sù via s'eſponga
Quell'eſanime buſto; in eſſo ſazia
L'odio crudel, ma ſi conceda intanto
D'una Spoſa infelice ai baci, e al pianto.

Art. Statira, alla Reale
Spoglia di Ciro il noſtro amor acceſe,
(Qual doveaſi al ſuo grado) illuſtre pira.
Scopo del noſtro ſdegno
Ciro non fu; fu il ſuo delitto; e s'egli,
Per deſio di ſtrappar dalle mie tempia
La Paterna Corona,
Provocommi al cimento, io non dovea
Con atto di viltà tradir mia gloria.
Pugnai forzato, ed ottenei vittoria.

Sta. Vendicherà il ſuo fato
Il mio ſdegno, o Tiranno. Odami il grande
Genio di Ciro: al ſangue d'Artaſerſe,
Che ſparſe il tuo (mio Spoſo, e Rè) feroce
Odio immortale io giuro.
Tutto per vendicarti
Io tenterò quanto può mai l'acceſo
Furor di Donna offeſa;
Quanto alle piaghe del tradito Spoſo
Deve il dolor d'una Reina amante,
Nel ſuo rigor, nell'amor ſuo coſtante.

Dar. Delle Corone a fronte
Un imbelle dolor freme negletto;
Signor, io reco il cig lo
Et cercar in Aſpaſia il mio diletto. (*parte*

Ari. Gran Padre, e Re; ſe l'amor tuo diviſe
Con Dario lo ſplendor del Diadema,
Deh almeno a me concedi
Poter coll'idol mio viver felice!
I promeſſi da te Regi Sponſali.

Dell'illuſtre Statira
Chiede il mio amore, ed il mio cor ſoſpira.
Art. Vanne, Ariarate; ora al ſuo cor di ſmalto
Già porta il mio comando il grande aſſalto.
Ari. Aſciuga sù quegl'occhj
Le ſtille del ſuo pianto.
Di tua pietà ſia vanto
Placar l'irato cor.
Donata a me la vita
Così due volte avrai;
Così m'accerterai
Del tuo Paterno amor.
Aſciuga ec.

SCENA III.

Artaſerſe, e Statira.

Art. NON alla vinta moglie
Dell'oppreſſo Ribelle
Oggi favella il vincitor ſuperbo.
Alla Vedova illuſtre
Del perduto Germano
Il Cognato amoroſo ora qui parla.
Sta. Quando parla Artaſerſe
Parla ſempre il Tiranno, e non lo aſcolta
Di Cognata col cuor donna nemica.
Art. Pace, pace, o Statira;
D'Ariarate, del mio
Secondo figlio, io t'offro
I ſublimi Sponſali.
Sta. Egli nel Padre
Puniſca il Fratricidio, indi la deſtra
Vendicatrice ſtrignerò contenta.

Non

Non ſperar, ch' io l'accetti,
Se quel dolor, che i ſenſi miei governa
Il Figlio d'Artaſerſe in lui diſcerna,
Ari. Statira, o d'Ariarate
Stendi la deſtra agl'Imenei reali,
O ti prepara a quanto
Soffrir può farti un vincitore offeſo.
Sta. E che oſare può mai
Codeſto offeſo vincitor, di cui
Non poſſa trionfar la mia fortezza!
Art. Ha la Perſia catene.
Sta. Fa, che giungano al cor, s'ho da temerle.
Art. Dimani, e nulla più, dunque, t'aſſegno
A cangiar core; ſe pietà ricuſi,
Teco il barbaro nome
Uſerò di Tiran, che tu mi dai.
Vedremo allor, ſe l'uſo ancora io ſerbo
Di trionfar ſovra d'un cuor ſuperbo.
(*parte*

SCENA IV.

Statira ſola.

MIO dolor, mia virtù, voi favellaſte
A fronte d' Artaſerſe
Magnanimi, feroci, e generoſi
Ma perchè poi codardi or, che ſiam ſoli,
A una paſſion cedete,
Ingiurioſa a voi ſteſſi, a me tiranna!
Ah sì, quell'Ariarate,
Ch'io rifiutai del Rè nemico in faccia,
Quegli è l'idol mio. L'odio m'accende,
Ma l'amor mi diſarma. Abborro il ſangue

Del Tiranno Artaſerſe, e adoro il volto
Del mio caro Ariarate; oh Dei! diviſa
Fra due penſier queſt'alma,
Ora l'odio, or l'amor laſcia, e ripiglia:
Che riſolvo? Che fò? Chi mi conſiglia?
Son amante, e ſon nemica,
Odio, ed amo,
Sdegno, e bramo;
Per pietade alcun mi dica
Che far deggio: Oh Dio! no'l sò.
Due nemici ho nel mio petto,
Fier dolore,
Crudo amore,
Ma fra l'uno, e l'altro affetto
Diſperata io morirò.
Son ec.

SCENA V.

Oronte, e Timagene.

Tim. SIgnor, tu in Artaſſata?
Il Cognato di Ciro, Oronte in corte.
Del nemico Artaſerſe!
Or. Ignoto in Artaſſata,
Timagene è il mio volto; ed Artaſerſe
Diſcoperto dall'elmo unqua nol vide.
Cuſtodiſci l'arcano
Di mia venuta: alla real Germana
Solo l'affida, e mi fa ſcorta ad eſſa.
Tim. A Statira men' vado
Col grande annunzio, or tu da ſaggio intanto
La gloria tua coll'amor tuo miſura,
E a cui tu debba il tuo gran cuor matura

Non

Non vale il cuor d'un Rè
Bellezza, che non è
Che un fiore, o un lampo.
Lampo, che toſto fugge,
Fiore, che ſi diſtrugge,
Dell'occhio inganno, Efimera del
Campo. Non ec.

SCENA VI.

Oronte, poi Aſpaſia con Dario.

Or. AH qual mi giugne a folgorar ſu'l guardo
Adorabile luce!
Aſpaſia, io non m'inganno, Aſpaſia è queſta.
Ma chi è quel, che la ſegue? Inoſſervato
Oſſerverò. Guidommi a tempo il fato.
ſi ritira in diſparte
Dar. Rigor inopportuno, o bella Aſpaſia,
Senza lode ſi oſtenta.
Già diſarma Artaſerſe
La tua fierezza; ei ti trarrà al mio letto;
Quando il mio non ti baſti, il ſuo comando.
Aſp. La vittoria, che diede ad Artaſerſe
Ragion ſu'l mio ſervaggio,
Non porta il mio ſervaggio infino al core.
Or. Ahimè reſpiro. *(a parte*
Dar. Sai pur, che in Artaſſata
Col Padre io regno.
Or. E' Dario queſti? *(a parte*
Aſp. Sollo;
Ma il poter dello ſcettro non ſi eſtende
Sovra gli affetti altrui.
Or. Bella coſtanza! *a parte*

Dar.

Dar. In onta
A coteſta tua fè fia, ch' io ti vegga
Spoſa fra le mie braccia; ad umiliarti
Valerà la mia forza.
Vuol prenderla per la mano, in queſto vien Artaſerſe

Aſp. In dietro.

SCENA VII.

Artaſerſe, e Detti.

Aſp. AH Sire,
La tua pietà, la tua giuſtizia invoco
Contro la rea violenza
D' un Amante impudico.
Dar. Ella è mia ſpoſa.
Art. Allontanati, Dario;
Dar. (Il mio ſoſpetto
Creſce per tal Comando) Aſpaſia, io ſcopro
Qual ſarà il mio deſtin. Ma forſe, ingrata,
Ti pentirai d' un Cambio
Che mal Conoſci ancora. Io non m' impegno
Gl' impeti raffrenar del dolor mio.
Anch' io t' adoro, e ſon Regnante anch' io.
Sovengati, che ingrata (ad Aſpaſia
Tu foſti ad un Regnante,
Che del mio Cor amante
Negaſti aver pietà.
Perchè, ſe la ſpietata (ad Artaſerſe
Tradì gli affetti miei.
Perchè difendi in Lei,
La nera crudeltà?
Sovengati ec.

SCE.

SCENA VIII.

Aſpaſia, Artaſerſe, ed Oronte in diſparte.

Aſp. VAgliami in mia difeſa
Contro l' amor del temerario Figlio
Quello del Cauto Padre. (Ama ſi poco
Dunque Artaſerſe? Un ſeno
All' onor del ſuo Talamo già ſcelto
Languido ei cede agl' Imenei d' un figlio?
Or. Ahi miſero, che ſento? (*a parte*

Aſp. Tua ſpoſa mi diceſti;
Tua ſpoſa io ſono.
Or. Ah infida! (*a parte*

Art. Aſpaſia, quant' io t' ami
Noto è al tuo Cor. Tu degli affetti miei
Sai, che l' arbitra ſei...
Or. Queſto ſi tronchi
Tormentoſo Congreſſo.
Signor, di molli affetti
Or non è tempo. Oronte
Raccolte le diſperſe
Genti rubelle...
Art. E che? Vive il ſuperbo?
Or. Vive, e ſeco guidando
D' Arabi un fiero Stuolo
Per vendicar l' ombra di Ciro eſtinto,
Già la Perſia Circonda,
E di ſangue, e di foco i Campi inonda.
Aſp. Ahimè qual voce! Ah qual ſembiante! Ah
E' il
queſto

E'il mio diletto Oronte! E che fia mai? (*a parte*

Art. E chi sei tu, che rechi
L' annunzio inaspettato.

Or. Un tuo Vassallo;
Artabano e il mio nome.

Asp. Il Ciel Secondi
La cauta frode. (*a parte*.

Art. E donde
Tanto sapesti?

Or. Io stesso
Vidi il Campo de brandi, e delle faci.
Voli le trombe, e ravisai le insegne.

Asp. Il torbido, che sveglia
Quel sembiante adorato entro al mio Core.
Se mi balza sul volto,
Può il segreto tradir. Meglio è, ch' io parta
(*a parte*

Art. Dove Aspasia, mio Bene?

Asp. I voti io reco,
Per esser tua, ad Amore. Io parlo teco
(*piano ad Oronte*
Caro, quest' occhj mira, (*finge parlar ad*
E dì, se son più quelli (*Artaserse, e parla*
Astri d' amor gemelli, (*ad Oronte*.
Che piacquero al tuo cor.
Solo per Te sospira
Fida quest' alma amante
Impresso il tuo sembiante
Ho nel mio seno ancor.

Caro ec.

SCE-

SCENA IX.

Artaserse, ed Oronte.

Art. CHiami le Furie stesse
Sin dall' estremo Abisso
Col suo furor l' Arabo vile in lega;
Tanti saran della Vittoria nostra
Lauri novelli al Crine.
Miei fasti accresceran le sue rovine.

Or. Oronte non Conosci; Io so per fama
Il valor del suo braccio; egli è il più forte
Guerrier, ch' abbia prodotto
Per sua gloria la scitra, egli a suo senno
Modera le vittorie; egli ....

Art. Cotanto
Esalti in mia presenza un mio nemico?

Or. Dò lode al merto, e men del vero io dico.

Art. Parti.

Or. Ubbidisco (Intraccia
Della Donna infedele amor mi guida.
O mia ritorni, o di sua man mi uccida.
(*parte*

Art. Che risolvi mio Core? amar Aspasia,
Poichè vive il suo sposo ora è un delitto.
Tanto non lice a un Re;
Si, sì: m' ispira il Nume
La Salvezza d' Aspasia. & Febo io posso
Sacrar qual più m' aggrada
Feminile beltà; questa si scelga
Sacra Ministra alla grand' Ara, e sia
Così dal Ciel difeso
L' onor d' Aspasia, e la speranza mia.

An-

Anche il Nocchier difende
Cauto gli acquisti suoi.
Tra le tempeste poi
Getta i tesori in Mar.
Quella, che il cor m' accende
Vaga beltà ti ceda;
Quando virtù il richieda,
Quando sia colpa amar.

Anche ec.

SCENA X.

Giardini Pensili

Aspasia, poi Oronte.

Asp. OH Dei! Qual turbamento
Il volto del mio Cor!
Or. Ecco l' Infida.
Asp. Con qual Cuor, con qual volto
Devo accoglierti, o Caro, o del cor mio
E delizia, e spavento?
Tu vivi, ed io ti veggo? Oh Dei! che gioia!
Ti veggo in Artassata? Oh Dei! Che pena!
Or. A cui favelli, o Principessa?
Asp. Eh caro.
Il mio Oronte sei Tu, me 'l dicon gli occhj.
E i risalti del Cor mel dicon meglio.
Or. Si, son Oronte, Infida;
Se te lo disse il Cor co' suoi risalti,
Dirti ancor ei dovea co' suoi rimorsi,
Che d' un amor si forte
E' troppo grave offesa un tradimento.
Asp. Io tradirti? Ah Cor mio...

Asp.

Asp. Ascolta...
Or. Ingrata, vanne.
Stendi, Contaminata
Da tanta infedeltà, la destra al nodo.
Mi scoprirò qual sono,
Profanerò le soglie
Del Talamo sleal; poscia alla morte
Stenderò vendicato il collo invitto;
E sarà di quel Cor perfido, e rio,
Un eterno rimorso il sangue mio.

(*parte*

SCENA XI.

Aspasia, poi Dario.

Asp. FErmati...oh Dei! ne pur dirgli ho potuto;
Ch' io lusingo Artaserse,
Perchè di Dario egli mi tolga al nodo.
Dar. Hai vinto, Aspasia, hai vinto. Il Padre in- (giusto
Per toglierti alla speme
Del tradito amor mio, ministra a Febo
Già ti destina.
Asp. Oh Dei! che sento? (*a parte*
Dar. In vano
Ei pretende però, ch' io d' amar lasci
Te, bell' Idolo mio
Asp. Cangia favella
Con chi grado cangiò. D' umani affetti
Non si tenti il mio Cor. Di già mi sento
D' una incognita fiamma
Tutto accendermi il seno. O la profano
Più non ardir di rimirarm' in volto;
Dar. Deh cangia anche il costume...
Asp. Son Ministra del Nume, io non ti ascolto.

D'

D'amor più non parlarmi,
Ramenta chi ſon io.
Gli affetti del cor mio
Co' tuoi non profanar.
Non lice a te d' amarmi
Miniſtra al Dio di Delo.
I fulmini del Cielo
Apprendi a paventar.
D'amor ec.

SCENA XII.

Dario, poi Ariarate.

Dar. E Tale dunque io regno? Un vuoto nome
Di Re, Della Corona il ſolo peſo
Forman la mia grandezza?
Regniſi, e pera ... Chi! Sì, sì, Artaſerſe
Un penſier di grandezza
Vinca del ſangue mio l' arduo contraſto.
Tace natura ove favella il faſto.
Giugne Ariarate. A miei diſegni ei ſerva;
Senz' eſſo perirebbe il mio penſiero.
Ariarate.
Ar. Mio Rè.
Dar. Pria che altro io dica
Giura sù quanto ha di più grande il Cielo
Di cuſtodir geloſo
L' arcano, ch' io ti ſvelo; onde ſicuro
Sia di tua fede.
Ari. Agli alti Numi il giuro.
Dar. Or ſenti. Ambi perduti
Ci vuole Aſpaſia. E queſti
Il prezzo, onde Artaſerſe

Dee

Dee mercar le ſue nozze:
S' ella concepe un figlio,
Il vuol ſenza rivali erede al Regno.
Deſtinata ei la finge
Miniſtra a Febo; e in tanto a noi deſtina
Ferro, e velen, che ſpegna
I timori d' Aſpaſia.
Siam perduti, Ariarate,
Se non previen la noſtra ſpada un Padre,
Carnefice de figlj;
Ma il noſtro cuor non ci abbandona ancora:
Viviam entrambi, ed Artaſerſe mora.
Sta Numi eterni che aſcolto! (*Sopra la parte*
Ari. Ah Sire, io ſento (*penſile del Giardino*
D'orror gelarmi entro le vene il ſangue.
Un bugiardo timor forſe ti parla;
E quando vero ancora
Foſſe l' atro diſegno in Artaſerſe,
Il noſtro ſangue è ſuo.
Stat. Bella virtude! *a parte*
Dar Tanta viltà? Ariarate,
Sovengati, ch' io porto
Scettro in man, ſerto al crine, e ſpada al fianco
Doppo averti ſvelato il grande arcano
Sopraviver non devi
Nemico al deſir' mio: Scegli tua ſorte:
O l' amor del German, o la tua morte.
Ari. Un' amor io rifiuto,
Il di cui prezzo è un parricidio. Io ſtendo
Il collo al colpo, e intrepido l' attendo.
Dar. Dunque, ſe di tua vita amor non ſenti,
Mori codardo. (*Snuda la ſpada per uccider*
Sta. Ahimè. *a parte* (*Ariarate*

SCE-

SCENA XIII.

Artaſerſe, e Detti.

Art. DArio, che tenti?
Dar. Laſcia, Signor, che adempia
Del Traditor sù la cervice indegna
Un giuſto ſagrificio.
Osò coſtui tentarmi
Di fellonia, Sin ſovra il ſagro ſiame
Della tua vita ardiſce
Stendere i rei diſegni.
Cercò, perchè tu cada,
L' ajuto di mio ſcettro, e di mia ſpada.
Stat. Empio impoſtor! (*a parte*
Art. Fellon, tu parricida?
Empio, queſta è la fede,
Che tu devi al tuo Rè? L' atroce mente
Il reo penſier formò?
Ari. Son innocente. *Sceſa al baſſo*
Sta. Innocente
E' Ariarate, o Artaſerſe;
E' Dario il reo; Dell' attentato enorme
La forgente è il ſuo cor; ei trar volea
Il Principe fedel nel ſuo misfatto.
Art. Che ſento!
Dar. Odi nemica
Implacabile Donna odio ingegnoſo?
Signor, da queſta ſfera
Uſcì quel foco; Ariarate amante
A Statira dovea qualche olocauſto,
Che placaſſe il ſuo ſdegno:
Il ſedusſe Coſtei.

Sta. Ne menti, indegno.
Dar. Già la mia fe....
Sta. Che fede! Odi Artaſerſe,
Son tua nemica, è vero,
Ma i tradimenti aborre,
Benchè giuſto, il mio sdegno.
Art. In quali atroci
Penſieri ondeggia un cuor di Rè, di Padre!
Dario, Ariarate; In qual di Voi degg' io
Punire il Traditor, ſtringere il Figlio!
Dar. Ah Signor, e tu puoi temer ancora
Un tradimento in me? Dell' empia Donna
Saran sì fortunati
Gl' inſidioſi accenti?
Stelle! Un reo traditore
Giugneresti a temer di Dario il core?
Art. Ho, Dario. (*dopo penſato alquanto*
Sta. Or via puniſci
In Ariarate il tradimento; Pronta
Ho già nel tuo dolor la mia vendetta.
S' ei more, entro quel ſangue
Avrà l' empio tuo cor rimorſo eterno.
S' ei vive (anche una volta
Tel ridico, Artaſerſe)
Innocente è Ariarate, è Dario il reo.
Queſto dubio tormenti
Sempre l' alma crudel, ne il tuo conſiglio
Sapia in qual d' eſſi mai
O tema il Traditore, o ſtringa il figlio,
Mira d' entrambi il ciglio.
Dì: qual ti ſembra ingrato;
Stringiti al ſeno un figlio:
Ma no'l ſoffrir ſpietato.
Barbaro, pena, e fremi,

Temi d'entrambi il cor.
Godo del tuo tormento,
Perfido moſtro, e rio;
E quaſi più non ſento
Il mio Crudel dolor.

Mira ec.

SCENA XIV.

Artaſerſe, Dario, Ariarate

Art. FEllon, il tuo delitto
Nell' odio feminil non ſi naſconde
Io ti laſcio una vita,
Che adempia il tuo caſtigo.
Sia carnefice tua la mia clemenza.
Ari. Padre, dell' innocenza
Il candor non macchiai. Io giuro ai Numi,
Lo giuro a te, mio Re. Di Dario in faccia
Che più dirti poſs' io? Padre clemente,
Abbi pietà di me; Son' innocente.
Padre, ſe reo foſs' io,
Si canta Vorrei morirti a piedi.
Ah del mio cor non vedi
Tutta la fedeltà.
Laſcia, che il labro mio
Padre ti chiami ancora;
Un figlio, che ti adora,
Lagnarſi ancor non la.

SCENA XV.

Artaſerſe, e Dario.

Art. DArio, ſei Rè. Con queſta
Imagine ſublime in fronte Impreſta
Io ti riguardo, quindi
Malgrado a ciò, che in me parlan gli affetti,
Ariarate incolpo,
E condanno di falſi i miei ſoſpetti.
Ma ſe mai nel tuo core
Reo tu foſſi, e ſe il cielo
Mi ſvelaſſe di Te l' orrido arcano,
Pietà non iſperar, ſarò inumano. (*parte*
Dar. Rimproveri noioſi
Di virtude plebea, lungi del ſeno.
Segua che può. Si ſpegna
Nel Padre ingeloſito il mio periglio;
Giovi, per eſſer Re; non eſſer figlio.
Deſio d' Impero
M' accende il petto,
Geloſo affetto
Mi rende audace;
Mi giova, e piace
La crudeltà.
Doppio penſiero
D'amor, e ſdegno,
Di ſpoſa, e Regno,
M' ingombra il core,
Del Genitore
Non ho pietà.

Deſio ec.

Fine dell' Atto primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Stanze di Statira. Notte.

Statira, Oronte, e Timagene.

Sta. TImagene, all'ingresso (ſerva
Vanne di queſte ſtanze, e attento oſ-
S'altri qui volge i paſſi, e me lo aviſa.
Tim. Il cenno ubbidirò. *ſi ritira*
Sta. German, t'inganni; *ad Oronte*
Non è tradito l'amor tuo. La fede
Cauta Aſpaſia ti ſerba.
Or. Ah vidi io ſteſſo
I vezzi, onde luſinga
Artaſerſe l'infida.
Sta. Ella finge così, perchè ſi ſciolga
Il nodo, che di Dario agl'Inenei
Artaſerſe teſcea.
Anzi và grido in corte, (ed oggi ei nacque)
Che mal ſoffrendo il ſuo geloſo amore
Moglie vederla in fra le braccia al figlio,
Di farla ſagra a Febo
L'affaſcinato Rè prenda conſiglio.
Or. Reſpira il cor . . . . .
Tim. Regina, a queſte ſoglie
Viene Ariarate.
Sta. O Cieli! Ivi ti cela, *ad Oronte*
Signor, ſinchè dal Principe raccolga
La cagion, che lo guida

Ina-

Inaſpettato alle mie ſtanze. Vanne,
Renditi Timagene,
Al primo ufficio.
Tim. Ad eſequir ſon pronto.
Si ritira, come ſopra
Or. Con men di pena al Core
Vado a celarmi or, che mi rendi certo
Della fè del mio Bene. al rio deſtino
Ogni ingiuria perdono,
Se la fiamma d'Aſpaſia ancor io ſono.
Se certo eſſer poſs' io,
Che m'ami l'Idol mio,
Lo ſteſſo rio dolor
Si fà Contento.
La fiera geloſia,
La cruda pena ria,
Più non mi rode il Cor,
Più non pavento.
Se certo ec.
(Si ritira per una porta nel Gabinetto.

SCENA II.

Statira, poi Ariarate, Oronte naſcoſto nel Gabinetto, poi Timagene, che ritorna.

Sta. AFfetti, vi ſovenga
Nel cimento imminente
D'eſſer reali.
Ari. Eccelſa Donna, io reco
Al tuo piede una fronte,
Sù cui tu cancellaſti
La nota infame, in eſſa
Da due crudeli tradimenti impreſſa.

Stat. Nel gran cimento io diſſi
Ciò, che doveaſi al vero.
Il Cielo mi deſtina
Voſtra nemica sì, ma ſon Regina.
Tim. Dario quì volge, alta Regina, i paſſi.
(poi parte
Sta. Ahimè!
Ari. Quì Dario?
Sta. In quella
Segreta Stanza, Ariarate, Aſcondi
Dal protervo German il tuo ſembiante.
Ari. Ahi con troppo dolor del Core amante!
Entra per un altra porta, che guida in altre ſtanze.

SCENA II.

Statira, poi Dario; Oronte naſcoſto per una porta, Ariarate per l'altra.

Sta. CHE mai vorrà l'audace?
Qual diſegno lo guida
Alle mie Regie Stanze? Anima infida!
Dar Non ſon ſempre felici
Le impoſture, o Satira; e l'odio cieco
Un fallace ſentier calca ſovente.
Erraſti il Colpo, e l'infelice frode
Aobrti ſenza frutto, e ſenza lode.
Sta. Come! tant' oltre ardiſci?
Eh barbaro, riſpetta
Il mio ſeſſo, il mio Sangue, ed il mio grado.
Che fà sù quella fronte
L'infedel Diadema?
S'egli non sà dettarti
Senſi di Lui più degni,

Per-

Perchè avvilirlo più non ardiſca,
Un fulmine del Ciel lo inceneriſca.
Dar. Egli mi ſieda in fronte
Con tutto il ſuo ſplendor; e venga il giorno,
Che col ſangue, e col pianto
Una Donna ſuperba
Al Monarca di Perſia il Trono irrighe,
E in Ariarate un traditor caſtighi.

SCENA IV.

Ariarate, ch' eſce furioſo dalla porta ove entrò, e Detti.

Ari. MEnte chi ad Ariarate
Di traditor il nome imporre ardiſce;
E ſe un Silenzio...
Dar. Ariarate in queſte
Segrete ſtanze? Ed in queſt' ora oſcura?
Non arroſſir, Statira;
Sta. Fellon, in me riguarda
Di Ciro, eſtintosì, ma vive ancora
Nel reale mio cor, la moglie illuſtre,
La Germana d' Oronte.
Dar. Di quell' Oronte dì, che una vil fuga
Tolſe da noſtri sdegni.
Sta. Tanto non oſareſti,
Se di coteſto fugitivo il volto
Aveſti a fronte.
Dar. Venga
Queſto invincibile Re; ma non munito
Delle ſquadre rubelli.
Solo egli venga, e rechi

In privato cimento all' ira mia
Il ſuperbo ſuo capo, ed eſecrando.

SCENA V.

Oronte, che eſce dal Gabinetto, Sfoderando la ſpada, e Detti.

Or. ECco Oronte; ecco il Campo; ed ecco il brando
Dar. Tu Oronte.
Ari. Ch Dei! Che ſento!
Sta. Ahime che fia!
Or. Sì; quell' Oronte io ſon, che una vil fuga
Tolſe da voſtri ſdegni.
Dar. Oronte dunque
Porta ſin nella Regia
Della Perſia allo ſdegno il ſuo olocauſto?
Or. Ma per trarlo all' Altar della vendetta
Non avrà Dario un braccio.
Dar. Ed Ariarate,
Sempre rubello al ſuo Signor, e Padre,
Del reo Congreſſo è a parte?
Ari. Ne Oronte io vidi mai, ne di Statira
Nelle ſtanze io 'l ſapea, ne in Artaſſata
Sta. Ah German, deh t' invola
Al periglio imminente.
Or. Dario, poichè il tuo ferro
Neghittoſo ti pende ancor dal fianco,
A miglior uſo il ſerba.
Al mio Campo io ritorno,
Colà fra le mie ſchiere, o in vuota arena
Mi pagherai del folle ardir la penna.
Dar. No, traditor, non fugirai. *vuol ſeguirlo*

Sta. T' arreſta,
O per queſto mio ſen paſſi quel ferro.
Dar. Nieghi il paſſo al tuo Re, barbara donna?
Vuol ritirarla per forza dalla porta per ſeguire Oronte
Ar. Deveſi più riſpetto à una Regina
Fui ſin ora innocente;
Se il difenderla è colpa, ora ſon reo.
Per difeſa di Statira Inuda il ferro Contro Dario
Dar. Fellon! Contro il tuo Re! Niega, ſe puoi
Il ſacrilego ardir? Paventa indegno
Il mio volto, il mio ſcettro.
Sta. Eh no, Ariarate,
Non paventar d' un empio
L' effimero poter. Credi, che il Cielo
Non ſoffre lungamente
Impunito un ribaldo. Anima indegna
(a Dario
I fulmini di Giove
Pendono ſu'l tuo Capo. Il mondo aſpetta
Contro te ſcelerato una vendetta.
Non paventar quell' empio;
(ad Ariar.
Non diſperare (Oh Dio!
Quaſi dicea: Cor mio! (
Perfido ſenza eſempio;
(a Dario
Barbaro ſenza fè.
Povero figlio odiato,
(ad Ariar.
So, che innocente ſei.
(Dirti di più vorrei,
Ma...) Quel tuo ciglio irato
(a Dario che la mira
Più non fiſſare in me.

SCENA VI.

Dario, ed Ariarate.

Dar. ANima vile, il frutto
Mira di tua virtù; ma che virtude?
Nieghi d' unirti meco
All' impresa fatal, per esequirla
Colla sola tua destra. Il Sagrificio
Ti richiese, Statira, e tu il giurasti.
Tutto sò, tutto intesi; me pur vorresti
Vittima d' una Donna all' empio sdegno.
Ari. Non conosci il mio cor....
Dar. T'accheta, indegno. *parte*
Ari. Ma fin a quando, o Numi,
L'onte d' un labro irato
Tolerar io dovrò? La mia innocenza
Quando al Mondo fia nota? Ah sì, cotesta
Nube infedel, che il bel candor ne oscura,
Svanirà, perirà; lo spero; i Dei
Questi disastri miei toleran forse,
Perche di cruda sorte
Apprenda i danni a tolerar più forte.
Sol fra scoglj, e fra tempeste
Merto acquista un buon Nocchiero;
Fra Cimenti Eroe Guerriero
Va la gloria a rintracciar
Anche l'oro tra le fiamme
Divien puro, e più s' affina;
Ed al premio s' avvicina
Chi fatica a meritar.

Sol ec.

SCE-

SCENA VII.

Bagni Reali.

Artaserse, ed Aspasia, poi Dario.

Art. DEgno d' un Cuor reale
E l'atto grande, o bell'Aspasia; Io sveno
Una speranza in me, perchè svenata
In se con minor pena
Dario la senta: Quindi a Febo io cedo
Ciò, che tolgo al mio Cor; egli è ben vero,
Che qualor nel tuo volto
Fisso gli sguardi, io gelo, e di repente
Ne sospira il mio core, e si risente.
Asp. Eh nò, Signor, questi sospiri ormai
Di sì bella virtù non son più degni.
Dar. Signor, in Artassata, e nelle stanze
Della superba Vedova di Ciro,
Nel mentito Artabano
Oronte io vidi.
Art. Oronte?
Asp. Ahimè che sento!) *a parte*
Dar. Tratto dal suo furor, osò egli stesso
Scoprirsi, e baldanzosa
Col ferro in pugno ardì.....
Art. Che?
Dar. Minacciarmi.
Art. E del barbaro in petto
De tuoi servi le spade
Non puniro il delitto?
Dar. Solo nell' empia stanza
Ev'io: Che dissi solo?

V' era ben anche un traditor, che puote;
Opponendo al mio ſen l'indegno acciaro,
Al mio nemico aſſicurar lo ſcampo.
Aſp. Oh Dei! reſpiro.
Art. Cada
Sul Vaſſallo Fellon la mia vendetta;
(*a parte*
Chi fù?
Dar. Inorridiſca
Signor, il tuo gran Cor all'empio nome.
Art. Dillo.
Dar. Geli il tuo ſangue entro alle vene
Dal perfido misfatto profanate.
Ei fù...
Art. Che più ti tarda?
Dar. Ei fù Ariarate.
Art. Ariarate?
Dar. Non più; già ſento
Dell'offeſa natura
L'orror in petto; e della mia grandezza
Tutto ſento il furor, che il Cor m'ingombra.
D'Oronte ſi ricerchi.
Dar. Io già ne diedi
Rigoroſo il Comando.
Aſp. Ah il cuſtodite
Pietoſi Cieli!
(*a parte*
Art. Cada
Svenato Ariarate a pie del Trono;
S'egli Figlio non è, Padre io non ſono.

SCE-

SCENA VIII.

Aſpaſia, e Dario.

Dar. SE non toglie la fuga al noſtro ſdegno
L'Arabo audace, oh quale
Opportuno olocauſto
Svenar dovrà la gran miniſtra a Febo!
Aſp. Che di barbaro mai, che mai d'atroce
Al mio novello grado.
Minacci tu, Signor?
Dar. L'orribil voto
D'Artaſerſe non ſai?
Aſp. No.
Dar. Se d'Oronte,
O vinto, o prigioniero
Tra le noſtre Catene il pie fia cinto,
Trarlo ei giurò del maggior Nume all'Ara;
Perchè da ſagra Femina ſvenato
Del ſuo furor il ſagrificio adempia.
Aſp. Dunque d'umano ſangue
Al pacifico Apollo
Si aſpergeranno i laureati Altari?
Dar. Ma queſto è il men. Tu ſteſſa
Al collo del tuo ſpoſo
Il colpo vibrerai.
Aſp. Prima la deſtra
Stenderò tra le fiamme.
Dar. Sol che tu voglia, o bella,
Oronte puoi ſalvar.
Aſp. Come?
Dar. Pietoſa
Se ti moſtri al mio amor

Aſp.

Asp. Vana richiesta.
Sai, che al Nume ora servo.
Dar. Io non pretendo
Affetti ingiuriosi
Al tuo grado, al tuo Core; a me sol basta
La tua pietà. De soli
Sguardi, de soli vezzi io mi contento,
Ne cerca altro ristoro il mio tormento.
Asp. Per difesa d' Oronte
Ciò, che lice, si tenti (*a parte*

Dar. Ah tu sei meco
Troppo rigida, oh Dei! troppo severa.
Asp. Lusingarlo mi giovi) amami, e spera.
Dar. . . . T' amo, bell' Idol mio;
Non mi negar pietà.
Asp. . . . . . Amami; non son' io
Vaga di crudeltà
Dar. . . . . . Donami un guardo almeno
Asp. . . . . . Sì, ma ti basti un sguardo.
a Due . . . . Ah che già peno, - ed ardo.
Non ha più pace il Cor.
Dar. . . . Tutti gli affetti miei) (*da se*
Tendon d' Aspasia al Core)
Asp. . . . . . Dario, tu quel non sei) (*da se*
Per cui m' accende Amore)
a Due . . . . Secondi il Ciel Clemente
Il mio Cocente-ardor.
T' amo ec.

SCE-

SCENA IX.

Tempio del Sole, in mezzo al quale il simulacro del medemo Nume con lauri d'oro, e faci.

Oronte in abito mentito, e Timagene.

Tim. DE nemici regnanti
Non paventi il furor? quivi t'esponi,
Dove Dario, e Artaserse
A momenti verran?
Or. Le rozze lane,
Onde avvilisco il fianco
Dagli sguardi nemici,
M'asconderan. Voglio veder Aspasia
A costo di morir.
im. Vedi la turba,
Che i Monarchi precede.
Or. Io fra le Guardie
Mi celerò.
Tim. Non trarrò lunge il piede
Dal fianco tuo; che così vuol mia fede.

SCENA X.

Artaserse, Dario, Oronte in disparte; Soldati, e Popolo, poi Aspasia.

Art. NUme de Persi, eterna
Fonte di luce, il di cui raggio avviva
Ciò, ch'ha di chiaro il Ciel, di vago il mondo,
Delle palme, che il tuo propizio Nume
Piuchè il nostro valor mi trasse al piede,

Tutta la gloria al gran delubro io reco.
Perchè da più innocente
Deſtra cadan le Vittime ſvenate
A piè dell'immortal tuo ſimulacro,
Una Vergine illuſtre io ti conſacro.
Venga Aſpaſia.

Or. La Spoſa
Vuolſi a forza rapirmi?
No 'l ſoffrirò. *a Tim. piano.*

Tim. Raffrena
L'impeto del furor. *piano*

Or. Nò; vuò un eſempio
Laſciar del mio coraggio. Attendi.

Aſp. Al cenno
Pronta, Sire miſcorgi.

Art. All' ara inanzi
Conducetela voi Miniſtri eletti.
Nuova lode al gran Nume indi s' intuoni,
Onde il Tempio giulivo al Ciel riſuoni.

Coro Sommo Signor di Delo
D'ogni poter fecondo,
Luce immortal del Cielo,
Foco vital del Mondo.
Viva la tua potenza,
Viva la tua beltà.

Semi Coro. Scaldi, e fecondi il tutto,
L'arida terra il frutto
Senza di te non dà.

Coro. Viva la tua potenza;
Viva la tua beltà.

Mentre ſi canta il Coro, i due Rè ſiedono nel luogo

luogo loro deſtinato, e Aſpaſia vien condotta avanti il Nume, per eſſere incoronata d' alloro.

Art. Olà le ſacre fronde
Cingan le tempia alla Donzella eletta;
Alla fiamma dopoi la mano ſtenda,
Onde al Nume così ſacra ſi renda.

Aſp. Queſte fiamme, Signor . . . .

Or. Fermati.
impediſce, che Aſpaſia s'avanzi.

Aſp. Oh Numi!

Or. Artaſerſe, non lice
Togliere ad uno Spoſo
Per donarla a gli Dei, la fida Spoſa.
Sacrilego ſarebbe
D'Aſpaſia il rito, ed il tuo cor rubello.
Vive ancora il ſuo Oronte, ed io ſon quello.

Art. Temerario!

Dar. S'arreſti.

Or. Olà. Siam noi
Nel gran Tempio di Febo; ei mi difende;
Mi difendon le Leggi
Voſtre ſteſſe, o Perſiani; a me ſon note.
Violarle chi pretende
La Patria, il Cielo, e la ragione offende.

Aſp. Stelle! che ſarà mai?

SCENA XI.

Statira, e detti.

Sta. DUe Rè crudeli
Non conoſcon ragion; la Patria, il Cielo
Amano calpeſtar; sù via, Artaſerſe,
Un nemico trafiggi; Il ſacro Tempio
No'l difenda da te. Dario, sù via,
Rendi Oronte infelice;
A due barbari Rè già tutto lice.
Art. Nò, perfida, nò, ingrata, io non calpeſto
Le ſacre leggi, e non profano i Dei.
ſcende dal Trono
Dar. Ah Signor, donde credi,
Che proceda l'ardir de ſcelerati?
Ariarate il fomenta. Egli è il maggiore
De Traditori tuoi.
Sta. Menti; Ariarate
Nò, non è Traditor
Art. Barbara Donna,
Dimmi: nelle tue ſtanze
Il tuo Oronte non fu?
Sta. Vi fu.
Art. Fu ſeco Ariarate?
Sta. E' vero.
Art. Non impugnò Ariarate
Contro Dario l'acciar?
Sta. Egli difeſe
L'immunità del mio real ſoggiorno.
Art. E non è traditor? Ah ſcelerata
Tu le furie deſtaſti
Nel cor d'Ariarate. Egli ti piacque

Em-

Empio, Fellon, e Parricida; or vanne;
Qual ti piacque l'hai già. Piacciati ancora
Qual me'l chiedeſti: egli quel ſangue ſparga,
Ch'ebbe dalle mie vene.
Diſarmato s'eſponga
Al più fiero Leon, ch'Aſia ſpaventi.
Tale il vegga Statira, e tal le piaccia;
Ne più il dolor, che i ſenſi tuoi governa,
Il figlio d'Artaſerſe in lui diſcerna.
Perfido moſtro di crudeltà
Tu l'hai ſedotto: Sì, perirà.
Anime ingrate,
No; non ſperate
Da me pietà.
Vuò vendicarmi d'un empio Cor.
No, non ſon Padre d'un traditor.
Il giuſto ſcempio
Altrui d'eſempio.
Servir potrà.
Perfido ec.

SCENA XII.

Statira, Dario, Aſpaſia, Oronte.

Or. PErdonami, Idol mio...
Aſp. Deh che faceſti?
Or. Il mio amor non ſoffria...
Dar Miniſtri, in parte
Sia ſcortato coſtui del Sacro Tempio,
Sicchè del Nume il ſimulacro puro
Co' ſguardi ſcelerati ei non profani.
Or. Di te più ſcelerato
Il Nume non vedrà: Del tuo nel Tempio

Co-

Core non v' è più contumace, ed empio .
parte colli Miniſtri.
Sta. Fremi, Dario, veggendo
Illeſo dal tuo sdegno
Un nemico, che temi.
Dar. In lui riguardo
Il bel core d' Aſpaſia. Io ſo, che l' ama
Queſta, ch' è l' Idol mio. Ma di tal tempra
E' l' amor, che m' accende,
Che in mio danno piacerle anco pretende.
Sì, belliſſima Aſpaſia, in me ritrovi
D' Oronte il difenſor. Ma non negarmi
La pietà, che promeſſa oggi tu m' hai.
Non negarm' il favor de tuoi bei rai.
Se per te placo il mio ſdegno,
Se diſarmo il mio furore,
Di mercè non ſon indegno,
Merto ben la tua pietà.
Sai qual fiamma io chiudo in petto
A te noto è il mio dolore;
Non gradir ſi puro affetto
Saria troppa Crudeltà.

Non ec.

SCENA XIII.

Statira, Aſpaſia.

Aſp. STatira, per pietà deh mi conſiglia;
Deh conforta il mio duolo.
Sta. Ho di biſogno
Di conforto, e Conſiglio
Aſpaſia, più di te. Vanne, e mi laſcia
Sola co miei penſieri.

Aſp.

Aſp. In tanti affanni
E' prodigio, s' io vivo, aſtri tiranni.
(parte
Sta. Ariarate morrà? mio Cor, tu il ſenti,
E mi palpiti in ſen con tanta pena?
D' Artaſerſe egli è figlio;
Mora. Ma queſta voce
A diſpetto del Cor m' eſce dal labro.
Vendetta, Ombra di Ciro.
D' un Colpevole amor. Già tu mi detti
Un illuſtre penſiero
Degno del tuo diſpetto, e degno ancora
Di quello ſteſſo amor, che tu deteſti.
Queſt' amor, ch' è mia colpa,
Sia mio caſtigo, e l' alma fiera, ed empia,
Colla mia morte il mio ſupplizio adempia.
Veggo l' ombra di Ciro tradito,
Che m' ingombra d' orrore, e ſpavento
Alma Cara, ti ſcorgo, ti ſento,
Mi vuoi teco? m' attendi, verrò,
Tu, diletta mia fiamma novella
Queſto accetta tributo d' amore;
Se non lice donaſti il mio core
Per te dunque fedele morrò.

Veggo &c.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Apparamenti di Artaſerſe con Sedia.

Artaſerſe ſolo.

TEnerezze importune,
E di ſangue, e d'amor, lunge da un core,
Che occupato eſſer dei da giuſto ſdegno.
Prove di mia giuſtizia attende il Regno.
O là, venga Ariarate. *Siede*

SCENA II.

Ariarate fra Guardie, e Detto.

Ari. NOn già, Signor, a mendicar in dono
La tua pietà la vita ora quì vegno.
Odiata da te m'è troppo infauſta.
Solo a chieder io vengo
Nel tuo real ſembiante
L'eſtremo Addio dal dolce Padre amante.
Art. Traditor, queſto nome
Non ricercar ad Artaſerſe in fronte.
Il tuo Giudice io ſono; il tuo nemico.
Dimmi, non è coteſta
L'indegna man, che ſtrinſe
Contro Dario la ſpada,
E a difeſa d'Oronte?
Ari. E' deſſa; armata

Da

Da un amor altre volte
Luſingato da te, da te voluto.
La dignità ſoſtenni
D'una illuſtre Regina....
Art. Eh dì piuttoſto,
Che una Barbara Donna i Sacri nomi
Cancellò in te col ſuo crudel conſiglio
Di Vaſſallo, di Principe, di Figlio.
Tua fronte il ciglio mio più non offenda,
Ari. Poichè così ti piace.
Parto, o Signor, ma non negarmi almeno.
Ch'io sù tua regia mano
L'ultimo bacio imprima.
Queſte innocenti lagrime, ch'io ſpargo,
Il primo ſangue ſon, ch'eſce dal core,
Spremuto dall'amor', non dal dolore.
Art. Ah che il Giudice fugge, e torna il Padre!)
Figlio....

SCENA TERZA.

Dario, e Detti.

Dar. SIgnor, Oronte
Dal Tempio, e d'Artaſſata
Involarſi tentò. Fù prevenuto
Dell'audace il diſſegno, ed eran ſcorta
Della ſtudiata fuga
D'Ariarate i Servi.
Ari. I ſervi miei?
Art. S'aſconda il Padre, e il Giudice ritorni.
Vattene, e mori; un traditor tu ſei.
Ari. Vado a morire,
M'hai detto figlio,

Pa-

Padre adorato,
Basta così.
Io nel partire
Da questo esiglio
Non dirò ingrato
Chi mi punì.

Vado ec.

SCENA QUARTA.

Timagene, Artaserse, Dario.

Tim. SConosciuto Campion, mio Rè, che sotto
Al bel Ciel Europeo trasse i Natali,
D'Ariarate in vece
Col feroce Leon s'offre alla pugna.
La sua vittoria assolva
Il Principe, ch'ei dice
Pien d'innocenza; o la sua morte adempia
Il rigor della legge; E viva lungi
Poi dalla Regia il Principe sospetto.
Art. Opportuno soccorso
Al Paterno dolor.) Entri in Arena.
Assai più, ch'ei non crede,
Interessato io son nel suo Consiglio.
Dar. Colpevole Ariarate..
Art. E' colpevole, il sò; pure m'è figlio.
parte)
Tim. Parla in esso la clemenza,
Egli è Padre, ancorchè Rè.
Ed agl'occhj dell'amore
Men d'orrore
Un delitto sempre diè.

parla ec.

SCE-

SCENA V.

Dario, poi Aspasia.

Dar. DArio, non è più tempo
D'importune cautele.
Asp. Ah Sire, Oronte....
Dar. Gran pensiero mi sveglia
Il destino nel cuor. Aspasia senti
Vivo non solo io rendo
Oronte all'amor tuo,
Ma rendo ad esso, e libertade, e Regno;
La Germana Statira, e te sua sposa.
Asp. Ah generoso, ah invitto,
Ah magnanimo Rè. Di quanta gioja
Ora m'inondi il sen?
Dar. Sol, che tu il voglia,
E il voglia Oronte, ed una sola impresa
Degna dell'odio suo non mi ricusi,
Asp. Qual impresa a tal prezzo
Può spaventarlo?
Dar. Ascolta.
Non è del Padre mio
Fiero nemico Oronte?
Asp. Ah sì; pur troppo.
Dar. Questa Vittima espongo
Dunque allo sdegno suo. Per la sua destra
Cada l'empio Artaserse.
Asp. Ahimè che sento!
Dar. Io renderò sicuro
Al suo colpo il bersaglio.
Asp. Inorridisco.
Dar. Vanne al Tempio, ed i suoi sdegni

Con-

Contro il Tiranno irrita.
Aſp. Ma qual fede a miei detti
Fia, ch' egli preſti?
Dar. Un grande amor non mente.
Aſp. E de promeſſi doni
Chi lo aſſicura?
Dar. La real mia fede.
Aſp. Nò, nò, Signor, deveſi a tanta impreſa
Maggior certezza. Un foglio
Vergato di tua man rechi l' inchieſta,
Ed il premio aſſicuri alla grand' opra.
Dar. Da me vergato foglio?
Aſp. Ad Aſpaſia lo affidi.
Giuro a Numi del Cielo,
Che i geloſi caratteri non fia,
Toltone Oronte ſol, ch' altri mai vegga.
E ſe la ſua virtù, ſiccome io temo;
Le grandi offerte all' amor mio ricuſa,
Nella ſola tua deſtra
Riporre il foglio.
Dar. Avrai fra breve iſtante
Del Tempio al primo ingreſſo
Delle note fatali il foglio impreſſo.
Vanne, o bella, al tuo diletto,
E favelli nel ſuo petto
Il tuo amor, la tua pietà.
Lo conſigli amore, o ſdegno:
O gli rendo vita, e Regno,
O infelice perirà.

SCE-

SCENA VI.

Aſpaſia.

COn qual cuore puoi tu, malſaggia Aſpaſia,
Dalla deſtra d' Oronte
Chieder il gran delitto, anzi ſperarlo?
Pure, per trovar pace a miei tormenti
Da un diſperato amor tutto ſi tenti.
Armatevi di vezzi,
Armatevi di pianto,
O mie pupille intanto,
Per vincere il ſuo cor.
E ſe fia, che vi ſprezzi
Il mio ſpoſo inclemente,
Dite, che tutte ſpente
Ha ſue faville amor.
Armatevi ec.

SCENA VII.

Veſtibulo della parte poſtiriore del Tempio.

Oronte, poi Aſpaſia.

Or. ESin' a quando, o Dei,
Soffrir dovrò coteſto
Vergognoſo rifugio all' onor mio?
Cieli! Che veggo?
Aſp. Oronte, a te ne vengo
Colpevole non già, qual mi credeſti;
Già il ſai.....
Or. Tutto m' è noto;

Sò

Sò l' innocenza tua.
Asp. Vengo, o mio caro,
Ad aprirti uno ſcampo; o morte, o vita,
In queſto punto eleggi.
Dario il foglio vergò; prendilo, e leggi.
Or. Dal Carcere, ch' eletto legge
Si ha d' Oronte il timore, Oronte fugga.
S' ei la ſua fede impegna
Di ſvenar Artaſerſe
Saran premio del colpo
Statira, Aſpaſia, e quanto
Ciro già poſſedea.
La reale mia fè tanto aſſicura,
Son teſtimonj i Dei, e Dario il giura.
Ad Oronte ſi chiede un tradimento.
A Dario riedi; queſto
Indegno foglio ad eſſo rendi, e digli,
Che l' orribile aſpetto della morte
Cotanto non ottien dal cor del forte.
Aſp. Io lo ſapea cor mio, che la geloſa
Tua gloria ne frèmea. Ma dimmi, o caro;
Dario ti addita pure in Artaſerſe
Un tuo crudel nemico!
Or. Ei me lo additi,
O circondato in Campo
Da gli Eſerciti ſuoi, o in vuota arena
Et privata tenzon col ferro in pugno;
E ſu 'l capo eſecrando
Egli vedrà, s' io sò ruotare il brando.
Aſp. Ne i prieghi miei potran....
Or. T' eſcan dal core
Per più giuſta cagion.
Aſp. Sì, sì, comprendo
La tua virtude, il mio dover. Perdona
Se

Se cotanto tentai la tua coſtanza.
Bello è il morir ſe porta
Alla tomba la gloria invitto Eroe.
Non dubitar giammai,
Che al tuo voler s' opponga il voler mio.
Amami; ciò mi baſta; Oronte Addio.
parte)

SCENA VIII.

Oronte ſolo

FAcciaſi pur di me ciò, che la ſorte
Già decretò; ma non ſarà giammai,
Che timor, ne luſinga
Mi giunga ad avvilir. La vita è un bene,
(Se pur ben ſi puol dir) che rato fugge;
Vive eterna la gloria; Io queſta ad onta
Del barbaro deſtin riſerbar voglio;
Men di queſto mi cale, e vita, e ſoglio.
Frema pure ſpietata la ſorte,
Io di gloria ſol paſco il mio Core;
Ho ſvenati alla fama, all' onore
Degli affetti la parte miglior.
Venga pure crudele la morte,
L' alma forte l' attende, la invita;
Odierei molto più la mia vita,
Se coſtar mi doveſſe un roſſor.
Frema ec.

SCE-

SCENA IX.

Serraglio di fiere a guisa di Anfiteatro.

Artaserse, Dario, e Timagene

I due Rè salgono al luogo, loro destinato.

Tim. PRonto, o Regi, è alla pugna
Il Campion Europeo.
Art. Veggasi in Campo.
Tim. Sù l' inegual cimento
Lieto di giusto Ciel folgori un lampo!

SCENA X.

Entra nel Campo un Guerriero vestito all' uso d' Europa, con visiera calata, e disarmato. poi Aspasia dopo ucciso il Leone.

Guerr. REgi, l'ingordo dente, e l'unghia fiera
Arruotò omai della Nemea foresta
Il mostro inferocito.
Intrepido io l' attendo; ancorchè inerme
L'innocenza del Principe Ariarate
Sarà sola il mio scudo.
Di mia virtù, di mia fortezza armato,
Sprezzo la Parca, e non pavento il fato.
Art. Gran cuore ostenta.
Dar. Dell' insano fasto
Il folle punirà l' arduo contrasto.
Guerr. Numi, voi proteggete
L'innocenza, l'amor, la fè, la vita
D' Ariarate, e di me. Ma vien la fera.

Pietosis-

Pietosissimi Dei!
Regga il vostro potere i colpi miei.
Giusti Numi del Ciel tutti v' invoco:
Dall' alta Sfera rivolgete il guardo;
Sù questo d' empia stragi orribil loco:
Armate il braccio mio d' occulto dardo,
Onde il vincer la fera io prenda a gioco;
Per salvar l' innocente avampo, ed ardo;
Deh voi Numi del Ciel, che lo sapete,
Voi il nobile ardir deh proteggete.

Viene il Leone, l' incognito combatte con esso, e finalmente balsatogli su 'l dorso lo uccide suffocandolo.

Dar. Che veggo! a parte
Art. Che portento! a parte
Asp. Nel feroce cimento
Giace estinta la fiera.
Oh de Numi pietosi alta clemenza!
Tim. Han servito le stelle all' innocenza.
Art. Campion, cui debbo un sangue, a me sì caro,
Dimmi, chi sei?
Sta. Tiranno
Guardami in volto, e riconosci in esso
A prò dell' Innocenza
Quanto di zelo abbiano i Numi eterni.
Ardimento cotanto
Onde mai scese in cor di Donna imbelle?
Chi diè tanto di lena al braccio inerme?
Ah se tanto non basta,
Venga, venga Ariarate;
Aprigli di tua man, Barbaro, il seno,
Perchè sazj tu stesso, e Dario sazj
In quel misero cor l' avida brama.
Fia questi un sacrificio
Di Ciro all' ombra; Un olocausto grande.

A quel

A quel furor, che tutto m' empie il petto.
Che più tardi, o Tiran? Sù via, l' aſpetto.
Art. Ah Dario.
Dar. Padre, i Dei d' Averno ha in lega
L' orribil Donna. Il portentoſo, il ſtrano
Coraggio ebbe da Dite.
Alla tua pace, al mio regnar funeſte
D' Arabici preſtigj opre ſon queſte.
Aſp. Opportuno è l' incontro. *(a parte*
Prendi, o Dario, il tuo foglio. Oronte ſdegna,
Preſtar la deſtra ad una ſtrage indegna.
Dà a Dario il foglio antedetto.
Art. Qual foglio?
Dar. Ahimè!) Signor... *(Confuſo*
Art. Veggaſi. *(tolto a Dario di mano il foglio, lo*
Aſp. E' giunto *(legge*
Al berſaglio lo ſtrale. *(a parte*
Sta. Che di grande darai giorno fatale; *(a parte*
Art. Timagene, ſi guardi
Dario geloſamente.
Oronte, Ariarate, in libertade
Siano rimeſſi.
Tim. Avranno
I reali comandi.
Intera ubbidienza. A voi ſoldati
Le Guardie circendano Dario, poi Timagene parte.
Dar. O la, col voſtro Rè
Art. Che Rè? Son' io
Il Monarca di Perſia. Un folle amore
Teco diviſo avea di Rege il nome,
Il potere non già. Popoli, io regno.
Dario s' arreſti; egli è un Vaſſallo indegno.
Dar. Ah Padre....
Art. Taci, il Sacro

Nome

Nome non profanar di Genitore.
Mio figlio più non ſei! Và, traditore.
Sta. Empio barbaro cor, comincia pure
A punirti il rimorſo. Al fin ſei giunto
Preſſo alla tua pena. Sarà la morte
Pena leggiera al tuo fallire.
Dar. Oh ſorte!
Aſp. Dario, che fai? Non cerchi in queſto volto
Gli ſguardi, i Vezzi? E che? Sei tronco, oſſeſſo;
Oronte vive; Aſpaſia io ſono.
Dar. Ahi Laſſo!
Chi m' uccide, chi mi ſvena,
Chi mi toglie al mio roſſor è

Sta Smania.
Aſp. Pena.
Art. Traditor.
Dario Padre amato
Art. Figlio ingrato.
Dar. Deh movetevi a pietà.
A Tu. Non è tempo di pietà.

SCENA XII.

Luogo antichiſſimo della Regia lavorato a groteſco ove ſono artificioſamente lavorati varj Mauſolei degli Eroi di varie nazioni. Fra queſti nel mezzo evvi il magnifico Mauſoleo di Ciro. Queſta Scena ſi dovrà cambiare, come ſarà detto in appreſſo.

Ariarate, ed Oronte.

Ari. SIgnor, come tu qui? come tu ſciolto
Dal più giuſto timor?

Or.

Or. La regia fede
Artaſerſe mi diè, perch' io ſicuro
L' aſilo abbandonando
Quì veniſſi a goder ciò, che di grande
Egli promette in queſto dì.
Ari. Comincio.
A riſguardar in me la maggior opra
Del poter de gli Dei. Teſt' è qual reo
Il Genitor provai meco inclemente;
Ora in faccia di Lui torno innocente.
Eccolo.

SCENA XIII.

Artaſerſe, Timagene. Aſpaſia, e Detti.

Art. AL ſeno mio
Vieni, o figlio diletto; In me perdona
Quella rea cecità, che la tua vita.
Non men, che l' onor tuo poſe in periglio.
Ari. Sì umil non parli il Genitor col figlio.
Baſtami l' amor tuo.
Art. Signor, ti rendo *(ad Oronte*
E ſpoſa, e libertà. Meno non merta
Chi ſeppe ricuſar ſi grandi offerte
Di un tradimento a prezzo.
Or. Anima grande,
Dono ſi bello ogni gran merto eccede.
Spoſa, ſei mia.
Aſp. Son tua.
Tir. Che bella fede! *(a parte*
Art. Olà, venga Statira; amato Figlio,
Vvò vederti felice
Co' gl' Imenei di Quella,
Che

Che tu adori fedel.
Ari. Ma ſe ricuſa
Di placar il ſuo sdegno?
Di vederla cangiata oggi m' impegno.

SCENA XIV.

Statira, e Detti.

Stat. ORda me che ſi vuol?
Art. Vedi, o Regina
Colui, per cui pugnaſti,
Colui, per cui vinceſti, egli aſſai meno
Ora chiede da Te.
Sta. Che mi richiede?
Art. La tua pace, il tuo amor, e la tua Fede.
Sta. E quì, dove a miei lumi
La memoria fatal s' eſpone, oh Dei!
Del trafitto mio ſpoſo,
Si richiedon da me novelli amori?
Art. Se il tragico apparato,
Se di Ciro la viſta
Turba gli ſpirti tuoi. Vadan ſotterra
Queſti Lugubri aſpetti;
E ſuccedan a lor giulivi oggetti;

Qui ſprofondano i Mauſolei, ſi cangia il Grotteſco della ſcena in apparato giulivo, vedendoſi la Dea dell' Alegrezza con Coro de Muſici, e Sonatori di Stromenti da fiato.

Coro Dell' Allegrezza il nome
Come conſola, oh come,
D' ogni mortale il Cor.

Ora

Ora di Lei l'aſpetto
D'ogni mortale il petto
Rende più lieto ancor.

Sta. Qual portento, Signor?

Art. Non è coteſta
Di magico poter opra, qual credi;
Tutto ciò, che quì vedi
Di Artefice la man tutto diſpoſe.

Ari. Deh quai ſpariro agli occhi tuoi, Statira,
Le imagini funeſte,
Spariſca dal tuo Cor l'odio importuno.
Abbi pietà di me.

Sta. T'amo, Ariarate,
Lo Confeſſo pur troppo. Io mi luſingo
Di poter francamente
Svelarti un dì quanto il cuor mio ti adora.
Ma l'onor mio non mel concede ancora.

SCENA ULTIMA.

Dario, e Detti.

Dar. SIgnor, per far, che intero
Siav'il piacer dell'Allegrezza, io ſteſſo
Nuovo ſtimolo reco al piacer voſtro.
Queſto è il mio pentimento;
L'accompagno col giuſto
Sagrificio di queſt'alma corona,
Ch'or rinuncio per ſempre; Io la ripongo
Nella deſtra del Padre, ei ne diſponga
In favor d'Ariarate; E'giuſto premio
Queſto di ſua virtù, di ſua coſtanza.

Ari. Atto sì bello ogni tua colpa avanza.
Cingi pur le tue Tempia

Art.

Art. Ad altro tempo
Riſerbinſi le belle
Gare del voſtro amor. Tutto ſi ſacri
Ciò, che di queſto dì rimane ancora,
Dalla Turba giuliva
Alla più lieta, e più felice Diva.

Coro

Dell'allegrezza il nome
Come conſola, oh come,
D'ogni mortale il cor.
Ora di Lei l'aſpetto
D'ogni mortale il petto
Rende più lieto ancor.

Fine dell'Opera.